

Teatro Argentina



Mozart riletto da Peter Brook

Debutta stasera al Teatro Argentina «Un flauto magico». Il regista inglese Peter Brook rilegge l'opera di Mozart. Al posto dell'orchestra soltanto un pianoforte; in scena un boschetto di canne di bambù e, per costumi, drappi di sete colorate.

A PAGINA 15 **Paolo Petroni**

Magie di Brook

Il «Flauto» di Mozart nella rilettura del regista inglese

Melodie al piano

Non una grande orchestra, ma solo un pianoforte per accompagnare le celebri melodie dell'opera scritta dal genio di Salisburgo

Drappi e bambù

La scena è «arredata» da un boschetto di canne di bambù; i costumi degli interpreti sono realizzati con drappi di sete colorate

Le intenzioni in un piccolo articolo: Peter Brook ha voluto intitolare «Un flauto magico» (e non «il») questa sua lettura dell'opera di Mozart, che voleva si staccasse appunto dall'idea, l'immagine che di essa si è costruita nel tempo, allestimento dopo allestimento: «Ho voluto far sì che i cantanti procedano in maniera naturale, viva e piena d'amore, nello sviluppo della trama, partendo solo dalla musica - aveva spiegato a febbraio, alla vigilia della prima a Parigi alla sua Bouffes du Nord, di cui ha oggi lasciato la direzione - senza che si impongano costruzioni girevoli, proiezioni, video, per cui, senza alcun elemento scenografico, partiamo dalla musica, chiedendoci come farla sentire leggera, senza la parte grave e solenne di un'opera liri-

ca».

In teatro quindi non una grande orchestra, ma solo un pianoforte per questo allestimento prodotto anche dal Piccolo di Milano e che arriva all'Argentina da stasera al 27 novembre, realizzato dal RomaEuropa Festival e dal Teatro di Roma, puntando al cuore dell'opera, per rivelarne al pubblico l'incanto, la fantasia, il gioco e i sentimenti. Attraverso le avventure del principe Tamino che, con l'aiuto di un flauto magico e di Papageno, cercherà di liberare la sua amata Pamina dalla prigionia del mago Sarastro, lottando con la Regina della Notte e Monostatos, Brook ci propone con sorridente leggerezza gli interrogativi eterni, essenziali sull'amore, il potere, la giovi-

nezza, la vita e la morte.

In scena solo un boschetto di canne di bambù e, per costumi, drappi di sete colorate. L'importante è l'impressione, far scattare la fantasia, che più è libera, più è essenziale e forte il punto di partenza. Il teatro di Peter Brook si è sempre impegnato per riuscire a far scomparire in scena ogni artificio, per



far sì che il diaframma tra la vita e l'arte venisse superato, praticamente annullando il concetto di finzione davanti alla rivelazione di una verità esistenziale profonda.

Si tratta di rendere visibile, o per lo meno percepibile, l'invisibile. E nulla di meglio, allora, del «Flauto» mozartiano, di questo viaggio iniziatico verso la saggezza, l'amicizia, l'amore (tanto che il brusco finale originale viene sfumato), ridotto a un'ora e mezza di spettacolo in tutto, col canto assolutamente non operistico ma semmai innervato su falsetti, toni e colori da interpretazione attoriale e giochi di ruolo, come con Pamino che intona lui la celebre aria di Papageno, e questi, con un campanella in mano, che esclama «Ah, la conosci la mia canzone!».

Una fiaba certo, ma ricca di simboli e sensi profondi, con quel flauto che pare quasi una bacchetta magica svolazzante sin verso la fine, quando la so-

luzione positiva della vicenda, la luce che vince sulle tenebre e il disvelarsi delle apparenze ingannatrici in note positive, ne rende superflua la presenza.

Uno spettacolo a lungo vagheggiato, cui Brook ha pensato per anni e anni, e che, realizzato oggi, appare un po' come la summa esemplare delle teorie di questo ottantaseienne regista, del suo teorizzato «spazio scenico vuoto» in cui l'intuizione porta a distillare il senso dell'opera attraverso il corpo e la voce degli attori, sempre diversi per qualcosa di sempre diverso, che sfugge ai tentativi di codificazione e che quindi possiamo ascoltare come fosse la prima volta, commossi e divertiti mentre, in più, ci parla di pace e umanità attraverso interpreti di tutte le razze e le culture.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

«Un flauto magico» va in scena al Teatro Argentina (largo di Torre Argentina 52, tel. 06.684 00 01) da stasera fino al 27 novembre; biglietti: da 8 euro a 37 euro (esclusi i diritti di prevendita). Orari: alle ore 21; domenica 20 e giovedì 24, doppio spettacolo alle 17 e alle 21; domenica 27 solo alle ore 17



Sul palco

Immagini di «Un flauto magico», con la regia di Peter Brook, in scena da stasera al Teatro Argentina; lo spettacolo è prodotto anche dal Piccolo di Milano ed è realizzato dal Romaeuropa Festival e dal Teatro di Roma

